

Il personaggio Rossi, semplicità vincente: coach tutto basket e famiglia

Il tecnico Zeus si racconta, insieme alla moglie Stefania e al piccolo Leonardo adorano Rieti: «Qui stiamo benissimo, posto ideale dove far crescere un bambino»



ROSSI, SEMPLICITA' VINCENTE

►Il coach della Zeus si racconta, insieme alla moglie Stefania ►Tifoso del Napoli, portato in Sabina 6 anni fa da Nunzi, i reatini e al piccolo Leonardo adorano Rieti: abbiamo tutto a due passi grazie a lui sono tornati a sognare: «Qui è difficile e stimolante»

BASKET

C'è un canestro che si abbassa alla fine di ogni partita della Npc Rieti. Da un anno a questa parte, che si vinca o si perda, cascasse il mondo quel canestro va giù. E in campo entra un bambino di 2 anni e mezzo che va a schiacciare, sotto gli occhi di mamma Stefania, in attesa che arrivi papà. Quel bambino si chiama Leonardo, di cognome fa Rossi e sta lì ad aspettare papà Alessandro, ovvero l'uomo che sta conquistando una delle piazze più toste della pallacanestro italiana. In tempi di «rivoluzione gentile» lui sembra l'uomo della provvidenza. Per capirlo è bastato passare qualche ora con lui e con la famiglia.

IN PUNTA DI PIEDI

Parla in una giornata di freddo tosto, Rossi. Col termometro sottozero. «Ecco, questa è una cosa alla quale non mi abituo»: come potrebbe essere diversamente, del resto, per uno che arriva da Napoli, quartiere Vomero. Sesto anno in città, eppure in pochi lo avevano notato. «Sono arrivato

qui nel 2013 – racconta – in quel momento in cui ero appeso tra professionismo e non professionismo». Classe 1983, una laurea in Giurisprudenza in tasca, Rossi al basket c'è arrivato quasi per caso. «Sono un malato di calcio e tifoso del Napoli – dice – ma mi è sempre piaciuto il basket. A 21 anni ho fatto il corso di allenatore di base e poi, grazie a Roberto Di Lorenzo, sono entrato nel gruppo delle giovanili dell'allora Carpisa Napoli». Anni bellissimi e di grandi soddisfazioni, poi il crollo della società e quel momento in cui si resta appesi. «Lì è arrivata la chiamata di Luciano Nunzi, un mio ex istruttore, che mi ha portato a Rieti». Un arrivo in punta di piedi, 4 anni da vice e poi l'intuizione di Giuseppe Cattani: la promozione a coach poco più di un anno fa. «Non è stato facile da un punto di vista personale – racconta Rossi – perché mi aveva portato Nunzi e lo dovevo sostituire. A livello umano è stata dura, ma a livello emotivo è stata una cosa grandissima».

LA FAMIGLIA

Rossi snocciola i racconti con grande semplicità e pacatezza.

Conosce la storia del basket di Rieti, ma non la subisce: ha battuto Lardo e Gramenzi, tra gli altri, ma non ne fa un vanto. Capisce i reatini e li rispetta. «Credo di essere una persona garbata, mi piace parlare con la gente. L'ambiente è molto esigente e ti devi sempre superare. E' difficile e stimolante al tempo stesso. Quando abbiamo perso le prime due quest'anno è stata dura, per questo molte volte predico equilibrio anche perché stiamo crescendo come società». Presenza fissa accanto a lui a Rieti da oltre 3 anni è Stefania, sposata nel 2015. «Stiamo insieme da sempre – dice Rossi – e se sono qui è anche grazie a lei. Mi ha spinto a non mollare, ad andare avanti ed è stata disposta ad accettare il rischio». Laureata in Architettura, Stefania si è adattata alla perfezione. «I primi anni viaggiavo e venivo ogni

tanto - racconta lei - ma da quando siamo una famiglia stiamo tutti insieme a Rieti ed è molto bello. Questo è il posto ideale dove far crescere un bambino. Certo, Napoli è la nostra casa, ma ormai siamo proiettati a star fuori per lavoro».

LA QUOTIDIANITA'

La scelta di vivere in centro è stata condivisa, nonostante lo spavento per il terremoto. «Qui stiamo benissimo – raccontano – e abbiamo tutto a due passi. Facciamo la vita che fanno le coppie sposate con un bambino: passeggiate all'aperto, cena fuori o dagli amici quando si può e quando abbiamo tempo visitiamo qualche paesino. Ci piace tutto moltissimo». Non c'è eccesso né esaltazione nella chiacchierata che scivola via. Solo la normalità di una

coppia giovanissima e di un ragazzo che sta diventando un top coach in una delle culle del basket italiano. Un ragazzo pacato, che parla con serenità delle sue emozioni e traduce la sua giornata in pochi, semplici passi: «Casa, palazzetto, famiglia e cerco di staccare la spina quando posso». Non si smuove, il coach, neanche quando si parla del girone da record, di possibili playoff e delle sirene delle grandi squadre. Si scompone solo quando gli si chiede della scaramanzia: «Sì, ci sono piccoli rituali ai quali tengo. Cose che, se fatte in un certo modo,

sembra che facciano andare tutto meglio». Quali non lo dice. Da buon napoletano. E ai reatini, che con lui hanno ricominciato a sognare, sta più che bene così.

Emanuele Laurenzi

«QUANDO ABBIAMO PERSO LE PRIME DUE GARE È STATA DURA, PER QUESTO MOLTE VOLTE PREDICO EQUILIBRIO. STIAMO CRESCENDO COME SOCIETÀ'»



Alessandro Rossi con la moglie Stefania e il figlio Leonardo nella casa di Rieti

(Foto MELOCCARO)



Il basket sempre presente nella vita del coach



Il tecnico della Zeus durante gli allenamenti al PalaSojourner

